

La fine della notte

Antonio Meola

Helios Edizioni

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaleto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

Foto di copertina di Isaac Weatherly

ISBN CARTACEO: 9788894593266
ISBN DIGITALE: 9788894593242

Seguici su Facebook
Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo <https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su tutto quanto verte intorno al nostro mondo editoriale.

Grazie a chi ha sempre creduto in me. Ringrazio ancor di più chi invece non ci ha creduto mai.

Grazie a tutti e grazie a nessuno.

“La vita è questo, una scheggia di luce che finisce nella notte”.

Louis-Ferdinand Céline

Capitolo 1

Venivano di là, insieme, il vento e le persone. Il primo fuggiva sulla pelle e quel che portava del profumo dei fiori di inizio autunno, dell'odore dei camini accesi e del silenzio delle campagne, era nascosto dalle essenze che si spruzzavano addosso ragazze e ragazzi, uomini e donne, signori e signore, e dal loro chiacchiericcio.

Massi tirò su con il naso. La farmacia di fronte alternava due scritte elettroniche verdi sul tabellone: 15 10 e 14°C.

Da destra, dall'inizio del viale, veniva una donna. Può avere venti anni, come trenta, pensò Massi, mentre si avvicinava. Portava un giubbotto di pelliccia rosa smanicato, aveva le lunghe gambe strette in un collant di pelle e un paio di décolleté nere ai piedini da Cenerentola. Aveva la bocca colorata da un rossetto ciliegia, occhialoni da sole con lenti marroncine. I suoi capelli erano lisci, come acqua nera che corre dalla sorgente.

Massi alzò il cartello che teneva nella mano sinistra e con la destra il cestello. La donna teneva nelle orecchie un paio di auricolari bianchi che andavano a finire nella tasca destra della pelliccia rosa. Stretta tra avambraccio e braccio destro aveva una borsetta nera di pelle.

Passò oltre, profumo di vaniglia, con la sua camminata leonina e la vide scomparire dentro un negozio Gucci in fondo alla via.

Da destra, una signora con un completo e le scarpette abbinati di colore blu veniva verso di lui. I capelli si alzavano sulle punte, all'altezza delle spalle.

Gli si fermò di fronte. Dalla borsetta tirò fuori un portamonete. Lo aprì e vi frugò dentro. Tirò fuori una

moneta da un euro. Si chinò in avanti e la fece cadere nel cestello.

«Grazie», le disse Massi. «Aspetti che cerco una poesia adatta a lei».

«No, no: niente poesia».

«Ma come, signora? Non ha letto il cartello?».

«Vado di fretta, mi scusi» e si allontanò, salutando con la mano. «Buona giornata».

«A lei», disse Massi.

Gli si fermò di fronte un uomo che indossava un giubbotto imbottito grigio scuro. Frugò nella tasca destra dei jeans. Allungò la mano e fece cadere nel cestello una moneta da cinquanta centesimi.

«Un aforisma!», disse Massi. «Aspetti che gliene prendo uno...».

Barba incolta, i capelli un'aureola attorno al testone lucido, lo sguardo sprofondato nelle occhiaie.

Abbassò il cartello e lo appoggiò a terra. Sopra ci appoggiò il cestello. Prese il quaderno che teneva sotto la coscia e lo alzò. L'uomo non c'era più.

Prese in mano cartello e cestello. Il cielo era azzurro, con nuvole bianche qua e là.

Gli si fermò di fronte una donna con in mano una borsa di carta di una boutique di alta moda. Nell'altro braccio stringeva una pochette. Sulla borsa, una V e una S intrecciate tra loro, nere.

«Cinquanta centesimi un aforisma, un euro una poesia e due euro e cinquanta un racconto, eh?».

Massi annuì.

La donna posò a terra la borsa, che si afflosciò contro il polpaccio, contro lo stivale corto che le copriva caviglia e piede. Prese a due mani la borsetta e la aprì. Tirò fuori un portafogli di pelle gialla. Tirò fuori due euro e cinquanta.

Si chinò e versò il denaro nel cestello. Massi le sorrise. «Grazie».

«Non c'è di che. Davvero hai un racconto da darmi?».

«Sì, ce l'ho».

«Vediamo».

Posò cartello e cestello e afferrò una pagina di quaderno. La strappò. Ne strappò altre due. Le consegnò alla donna.

«Ecco a te».

La donna posò il portafogli dentro la borsetta e diede un'occhiata veloce al contenuto dei fogli. Alzò lo sguardo, su Massi. Sorrise.

«Sai che di lavoro faccio la editor in una casa editrice?».

«Davvero?», Massi sobbalzò. «Tu sei... una editor?».

«Sì, aspetta...».

Nascose le pagine nella borsa. Dal portafogli tirò fuori un cartoncino, con scritto su: Letizia Bentivoglio, +39 *** ***, editor e correttrice di bozze, Edizioni Ulisse.

«Casomai mi piacesse, potremmo organizzarci per creare qualcosa di più corposo, che ne dici? Magari una raccolta di racconti, o un romanzo...», posò il portafogli nella borsetta. «Tu sei sempre qui, su questo viale?».

«No, no. Pensavo di andarmene da qui. Magari a Città Castello».

«Io abito proprio a Città Castello!».

«Ma dai? Allora devo per forza venire lì».

Letizia scoppiò a ridere. «Solo, come posso contattarti?», chiese lei.

«Non lo so dove mi fermerò, a Città Castello. Lei si faccia qualche giro, e mi troverà per strada. Intesi?».